

22 novembre 2017

Adeguamento età pensionabile, gli Attuari vogliono essere coinvolti

Adeguamento età pensionabile, gli Attuari vogliono essere coinvolti



I professionisti che dispongono dell'esperienza e degli strumenti matematici per i calcoli previdenziali chiedono di poter contribuire all'approfondimento degli effetti dell'aumento delle aspettative di vita. L'Ordine degli Attuari: tecnicamente l'adeguamento automatico non si può abolire, ma si possono trovare meccanismi che lo rendano più sopportabile

[Continua a leggere](#)

I professionisti che dispongono dell'esperienza e degli strumenti matematici per i calcoli previdenziali chiedono di poter contribuire all'approfondimento degli effetti dell'aumento delle aspettative di vita. L'Ordine degli Attuari: tecnicamente l'adeguamento automatico non si può abolire, ma si possono trovare meccanismi che lo rendano più sopportabile

“Se dal punto di vista tecnico non è proponibile l’abolizione dell’adeguamento automatico dei requisiti di pensionamento alla speranza di vita, dal punto di vista più strettamente sociale, pur restando assolutamente valido il principio del perseguimento di un equilibrio attuariale, appare ragionevole trovare meccanismi più sostenibili e sopportabili”. Con queste considerazioni l’Ordine degli Attuari ha ritenuto di intervenire nel dibattito sull’adeguamento dei requisiti pensionistici al variare dell’aspettativa di vita, e sull’eventuale individuazione delle categorie di lavoratori cui riservare un particolare trattamento in relazione all’attività svolta, perché vengono toccati aspetti che coinvolgono da sempre la professione attuariale.

La pensione di base, ricordano gli Attuari, è determinata con un sistema di tipo contributivo: viene calcolata su una somma definita in funzione dei contributi versati dal lavoratore, rivalutati sulla base del Pil (variazione media quinquennale) e quindi trasformati in rendita attraverso un coefficiente di trasformazione che tiene conto sia del numero medio di rate di pensione che si ipotizza saranno pagate in relazione all’aspettativa di vita sia di un tasso di sconto. Secondo le attuali regole, entrambi gli elementi che intervengono nel calcolo della pensione e che coinvolgono l’aspettativa di vita (coefficiente di trasformazione ed età pensionabile) sono aggiornati sulla base delle modifiche dell’aspettativa di vita stessa: ogni tre anni fino al 2019 e successivamente ogni due.

22 novembre 2017

L'aggiornamento viene fatto sulla base dei miglioramenti registrati sulla mortalità della popolazione italiana nel triennio/biennio precedente.

Aggiornare il coefficiente è necessario, sottolinea l'Ordine, per garantire un equilibrio tra i contributi versati e la pensione erogata in capo al singolo lavoratore; aggiornare l'età pensionabile "è altrettanto necessario" per non aggravare l'equilibrio del sistema finanziario a ripartizione su cui si basa la previdenza pubblica, nel quale i contributi raccolti risultano insufficienti al pagamento delle pensioni, tanto che per coprire la differenza deve intervenire lo Stato.

Sul piano puramente tecnico-economico "non appare quindi percorribile una strada che elimini questo sistema di adeguamento" in un Paese tra i più longevi al mondo. Secondo l'Ordine degli Attuari si possono tuttavia ragionevolmente ricercare dei meccanismi che rendano l'adeguamento stesso più graduale e lineare. Una delle ipotesi è il recupero, attualmente non previsto, delle diminuzioni che si dovessero riscontrare nell'aspettativa di vita, eventualmente inserendo un correlato plafond per l'aumento dell'età pensionabile, argomenti in discussione peraltro proprio in questi giorni. Così come per gli Attuari, appare auspicabile ragionare, oltre che sui criteri che consentano di individuare i lavori usuranti, "anche su eventuali ulteriori parametri oggettivi che coinvolgano altri aspetti in grado di influenzare seriamente sia l'anticipazione del trattamento pensionistico sia eventuali agevolazioni sotto il profilo dell'adeguamento all'aspettativa di vita".

Circa l'analisi dell'aspettativa di vita per particolari categorie di lavoratori, possibile solo se si dispone di dati sufficienti in qualità e quantità, l'Ordine condivide la proposta di istituire un'apposita Commissione, di cui ritiene che i rappresentanti della professione attuariale debbano far parte, visto che da anni si occupano di questi temi.

In particolare, gli Attuari pubblicano periodicamente lo "Studio sulla sopravvivenza media dei percettori di rendita". Nell'ultima edizione si faceva riferimento a un uomo e una donna che abbiano raggiunto i 65 anni, con una proiezione fino al 2040: la stima ha previsto che a quella data l'aspettativa di vita sarà di 88 anni per gli uomini e 92 per le donne. Lo studio "è basato su rigorosi e certificati metodi attuariali deterministici e stocastici ed è coordinato da un gruppo di lavoro dell'Ordine, cui partecipano peraltro tutti gli interlocutori istituzionali e privati, nonché le Autorità di Vigilanza, interessati a una materia tanto importante". Nell'ultima edizione gli Attuari hanno già applicato i modelli simulativi a specifici gruppi: grazie alla disponibilità di dati in alcuni settori, è stata infatti stimata l'aspettativa di vita fino al 2040 di alcune gestioni pensionistiche.

Per tutte queste ragioni (collegate anche al valore sociale delle professioni regolamentate) l'Ordine degli Attuari ha già espresso formalmente la richiesta di far parte a pieno titolo della Commissione, qualora venga istituita; e comunque che gli Attuari vengano consultati come "esperti della materia", in quanto "unici professionisti che dispongono delle conoscenze, dell'esperienza e degli strumenti matematici necessari per valutare l'incertezza quando essa è quantificabile: proprio il caso del dibattito in corso sull'età pensionabile".